

Ringrazio, prima di tutto, l'Unione Giuristi Cattolici di Modena per avere organizzato questa celebrazione eucaristica in occasione dell'apertura dell'Anno Giudiziario. Ringrazio tutti i presenti e in modo particolare gli operatori della giustizia e del diritto di Modena: giudici, pubblici ministeri, cancellieri, ufficiali giudiziari, avvocati, notai, commercialisti, consulenti, forze dell'ordine e personale in servizio presso il Tribunale e la Procura. È un'occasione davvero bella e significativa, quella che ci raccoglie oggi attorno all'altare del Signore. Un'antichissima preghiera eucaristica, della fine del I secolo, così recita: "Come questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e, raccolto, divenne una cosa sola, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo regno" (*Didaché* IX,3-4). Il pane sull'altare, che diventerà corpo di Cristo, è formato da tanti chicchi di grano che vengono raccolti nella mietitura e macinati: l'autore di questa preghiera coglie la similitudine con l'assemblea che si raduna "dai confini della terra", cioè dai diversi luoghi, e diventa un corpo solo. L'eucaristia celebra l'unità delle diversità. Noi siamo diversi – grazie alla fantasia di Dio – perché abbiamo lineamenti fisici differenti, sensibilità psicologiche diverse, doni spirituali vari e complementari. Siamo diversi per scelte di vita e per professione: vi sono tra di noi avvocati e giudici, che a volte nei tribunali si trovano, necessariamente, su posizioni diverse; vi sono tra di noi personalità diverse, idee differenti, sensibilità forse lontane tra di loro. Siamo, insomma, un'assemblea varia e multiforme. Ma una cosa ci unisce: la passione per la giustizia. È questa passione che esprime, meglio di ogni altra qualità, la nostra dignità di esseri umani. Quella dignità alla quale le grandi figure della storia, prima fra tutte Gesù – ma prima ancora Socrate e poi i martiri di tutte le epoche, tra i quali Sant'Agnese – non hanno mai rinunciato, neanche a prezzo della loro vita.

Il senso della giustizia è talmente radicato nel cuore umano, che in una coscienza ben formata non cede mai il passo ai soprusi. Ne è testimone il giovane Gionata che, come abbiamo sentito nella prima lettura, mette a rischio la sua stessa incolumità sfidando il padre, il re Saul, che per invidia aveva tentato di uccidere il suo amico, il futuro re Davide. Gionata non sceglie solamente tra l'affetto per il padre e l'affetto per l'amico: sceglie tra una soluzione opportunistica e la voce interiore della giustizia. Sarebbe stato molto facile e comodo, per Gionata, schierarsi dalla parte di suo padre Saul: era lui, del resto, l'erede designato del re e l'amico Davide poteva essergli di disturbo, essendosi già segnalato come astro nascente, come sovrano promettente. Ma Gionata preferisce la coscienza alla carriera e mette suo padre di fronte alle esigenze della giustizia: "perché peccati contro un innocente, uccidendo Davide senza motivo?". L'ingiustizia più grande, in effetti, è la violazione dell'innocenza.

Se la prima lettura colpisce l'*ingiustizia*, il Vangelo indica in termini positivi che cos'è la *giustizia*, presentando Gesù che combatte contro il male: "quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo. Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi". Gesù ristabilisce la giustizia combattendo il male e l'impurità. È già molto quello che fa Gionata: evitare il male, fermare il sopruso; ma è molto di più quello che fa Gesù: ingaggiare una lotta contro il male, sradicarlo. Il male non va solo arginato, va divelto. Contenere i danni è importante, ma agire sulle cause è ancora più importante. Spero di non apparirvi troppo poetico, se dico che la vostra professione di operatori della giustizia e del diritto dovrebbe assumere entrambi i compiti e farne il proprio pane quotidiano. Dovrebbe assumere prima di tutto il compito di Gionata: individuare e arginare gli effetti del male, da chiunque venga, fosse pure un uomo di potere – come il re Saul – che cerca di sopraffare il debole. Ma voi sicuramente avvertite anche l'altro compito, quello di Gesù: cercare di agire sulle cause del male. Non solo come giuristi, ma prima di tutto come uomini e come cristiani, sentiamo il dovere di educare le coscienze, richiamarle al bene, trasmettere il senso delle regole, che non è quello di ingabbiare l'uomo ma quello di formarlo all'esercizio di una libertà individuale che sia anche responsabilità sociale.

Ringraziamo insieme il Signore, perché ci rende collaboratori della sua giustizia: amministratori di un diritto che è misericordia perché – letteralmente – incontra la miseria umana e cerca di andare al cuore di essa. Il Signore sostenga la nostra passione per la giustizia.